

1968-2018

LA PARTECIPAZIONE A 368° GRADI



Scheda a cura di:
Landi Benedetta, Moccagatta Maria
Chiara, Nunziante Gianluca, Saracino
Antonella, Zara Erika

INDICE

Introduzione 3

2. Contesto storico di ieri e di oggi 5

- Gli avvenimenti
- Il benessere economico
- La cultura
- Il contesto ecclesiale e associativo

3. Le proteste studentesche di ieri e di oggi 14

- Uno sguardo globale
- Il '68 in Italia
- Il MSAC al tempo della contestazione

4. L'occasione mancata e l'eredità trasmessa 22

Conclusioni 24

Attività 25

INTRODUZIONE

Il mese di novembre si caratterizza per una ricorrenza che scegliamo ogni anno di onorare: il 17 novembre, **giornata internazionale delle studentesse e degli studenti**. La data fa riferimento al 1939, per un triste avvenimento che coinvolse studenti e professori cecoslovacchi. Il 28 ottobre di quell'anno infatti, durante una manifestazione di universitari, venne colpito con arma da fuoco uno studente che dopo pochi giorni morì. Il corteo funebre si trasformò in una grande manifestazione anti-nazista e la controffensiva fu tremenda. Vennero chiusi gli istituti di istruzione superiore, vennero deportati studenti nei campi di concentramento e, il 17 novembre, 9 tra studenti e professori furono giustiziati senza processo. E così nel 1941 fu istituita la giornata che anche noi come Msac scegliamo di ricordare.

Sappiamo di essere fortunati rispetto agli studenti del 1939 e anche se per distanza cronologica, fisica e di contesto siamo molto lontani da loro, qualcosa condividiamo: il rispetto per i luoghi di istruzione e per il ruolo dello studente e anche il desiderio di contribuire con tutto noi stessi a migliorare ciò che c'è.

E allora eccoci qui, dopo quasi 80 anni da quel terribile 17 novembre, intenzionati a dire la nostra e a metterci al servizio delle nostre scuole.

Quest'anno lo facciamo onorando un anniversario che come associazione studentesca ci sta molto a cuore: il 1968.

Infatti, vale la pena ricordare che la scuola non è sempre stata così come la conosciamo oggi, molte cose che diamo per scontate, come la possibilità di dire la nostra tramite gli Organi Collegiali, non erano esattamente così un po' di tempo fa. Questo perché esattamente 50 anni fa si è sentita una grande esigenza di farsi valere come studenti, come giovani, ma anche come lavoratori e cittadini. Parliamo del 1968, l'anno del grande "Movimento studentesco", non una rivolta, non una ribellione, ma un movimento. In quel periodo gli studenti di allora volevano creare movimento, dire la propria, far capire che a loro l'università, come a noi la scuola, interessa.

In questa scheda cerchiamo insieme di capire cosa è stato il Movimento del '68, in quale contesto si è sviluppato, come si è articolato e se anche il Msac di allora ne fosse partecipe.

Ma...attenzione! Per la lettura di questa scheda consigliamo di prepararci come a un lungo viaggio. Sì, un viaggio molto interessante che potremo comodamente vivere da casa nostra...come? Semplice, viaggiando nel tempo. Infatti non sarebbe stato molto utile leggere il passato e commentarlo senza qualche rimando ad oggi e a qualche confronto spiazzante tra chi erano i giovani sessantottini e chi siamo noi a 50 anni di distanza.

Proviamo, allora, con questa scheda a metterci in discussione, a guardarci allo specchio a confrontarci con i giovani del 1968, non per imitarli, sarebbe inutile o addirittura dannoso. Vogliamo invece confrontarci per capire meglio chi siamo, osservarci da lontano e ripensare il nostro impegno di associazione studentesca. E allora non resta che augurarci...buon viaggio!

CONTESTO STORICO DI IERI E DI OGGI

Cerchiamo prima di capire qual era il contesto storico in cui si è sviluppato il movimento: quali erano i sentimenti diffusi? Quali le motivazioni? Quale era il contesto sociale che ha portato i giovani di quell'epoca a mettersi in movimento? E oggi? Quali caratteristiche di contesto sentiamo che ci condizionano? Come determinano il nostro modo di stare al mondo?

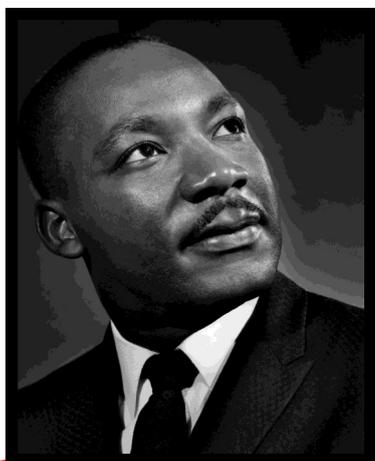
GLI AVVENIMENTI

Gli anni intorno al 1968 furono densi di avvenimenti che ormai fanno parte del bagaglio culturale del nostro Paese. Forse i nostri genitori ne sanno più di noi, forse al TG ogni tanto sentiamo parlare della storia degli anni '60, di un mondo in stravolgimento e noi facciamo fatica a capire. È normale, non lo abbiamo vissuto e, proprio perché relativamente recente, rappresenta un passato difficile da ricostruire.

Proviamo insieme a rivivere solo qualche tappa per fissare alcune coordinate di riferimento.

Il 1968 è stato l'anno dell'uccisione di Martin Luther King e di Robert Kennedy, della Primavera di Praga, delle offensive dei Viet Cong in Vietnam e nella Chiesa si stava chiudendo il grande Concilio Ecumenico Vaticano II.

MARTIN LUTHER KING



Pastore protestante e leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani. Nacque ad Atlanta in Georgia nel 1929 e venne assassinato proprio nel 1968 a Memphis. Oggi lo ricordiamo per aver dato forza e vita alla teoria della nonviolenza, perché negli anni '50 e '60 venisse rimosso ogni tipo di discriminazione etnica.

ROBERT KENNEDY



Nato nel novembre del 1925 a Brookline, fu oppositore della guerra in Vietnam e forte sostenitore dei diritti civili.

Nel 1968 annunciò la propria candidatura alla presidenza degli Stati Uniti per il Partito Democratico. Durante i suoi discorsi sottolineava l'importanza della compassione e dell'amore come criteri di comprensione del mondo, criticando invece il PIL come indicatore di benessere. Proprio dopo i festeggiamenti per la vittoria elettorale in California che poteva aprirgli la strada per la candidatura alla Casa Bianca venne assassinato con colpi di pistola sotto gli sguardi dei reporter che lo seguivano.

VIET CONG



Il termine è una abbreviazione che significa "comunista del Vietnam" proprio perché il comunismo era una componente forte della resistenza vietnamita contro il governo filoamericano nel Sud

del Paese. Infatti la guerra fu combattuta principalmente nel Vietnam del Sud: l'esercito del Vietnam del Nord, guidato da una dittatura comunista, contro l'esercito del Vietnam del Sud con regime anticomunista sostenuto dagli Stati Uniti. La guerra fu particolarmente significativa per il movimento pacifista che si andava a fortificare, grazie anche alla "rivoluzione delle coscienze" che si tradusse nel rifiuto di prendere le armi da parte dei cittadini americani. C'era poi una forte resistenza da parte dei vietnamiti contro il colosso americano, che riuscivano in questo modo a sconfiggere la superpotenza tecnologica statunitense.

PRIMAVERA DI PRAGA

Fu un moto popolare che appoggiò il processo di democratizzazione e di riforme promosso da Dubcek, segretario tra il 1963 e il 1968 del Partito comunista cecoslovacco. Le riforme della primavera di Praga furono un tentativo di concedere diritti ai cittadini attraverso una democratizzazione.



E del 2018? Cosa ricordiamo? Le elezioni in Italia? Le storiche olimpiadi invernali in Corea? Il G7? E non siamo ancora alla fine di questo anno ...

IL BENESSERE ECONOMICO

Dopo la fine dei grandi conflitti mondiali, finalmente l'Occidente sembrava prendere la via di un sempre più diffuso benessere economico.

I giovani del 1968 non avevano conosciuto i tempi difficili della crisi economica, non avevano vissuto la guerra ed erano cresciuti in un contesto di continua espansione dei consumi, dei redditi delle famiglie e della possibilità di nuove esperienze sociali. La mobilità era più agevole grazie alle prime "utilitarie", gli scooter e le sempre più diffuse ferrovie. La conoscenza di nuove culture era accessibile grazie a nuovi media come radio e televisione.

Certo, tutto questo non va eccessivamente generalizzato per non rischiare di banalizzarlo: esistevano ancora fasce di popolazione in forte difficoltà economica e culturale. La percezione di questa differenziazione non veniva considerata come una normale stratificazione della società, ma come una discriminazione delle fasce più deboli della popolazione.

E oggi? Possiamo dire di essere in un periodo di benessere economico?

Stando ai risultati del rapporto ISTAT 2018 si continuano a registrare segnali di miglioramento nel mercato del lavoro, infatti il tasso di occupazione è aumentato per il quarto anno consecutivo. Inoltre gli indicatori in merito ai furti, rapine e abitazioni sembrano evidenziare un miglioramento dal punto di vista della sicurezza. E invece per quanto riguarda la soddisfazione sulla mobilità, solo il 16.4% degli utenti ha espresso un voto uguale o superiore ad 8. Purtroppo, invece la percentuale di individui soddisfatti per la propria vita è diminuita al 39%.

LA CULTURA

L'apparente serenità dei giovani del '68 era però la maschera di una sotterranea ribellione giovanile che proprio in quegli anni stava maturando, alimentata forse dal mito della vita avventurosa, del mondo hippy e dai generi musicali (the Beatles, the Rolling Stones, Frank Zappa, Jim Morrison) e letterari (romanzi d'avventura), che si andavano diffondendo in Europa. Oggi invece sembra ci sia l'imbarazzo della scelta e forse a volte la sovrabbondanza di stimoli, anche culturali, ci porta a chiuderci e a evitare ogni ulteriore sconvolgimento dei nostri pensieri.

Oppure scegliamo qualcosa di molto leggero per viverci un'ora spensierata. Ma andando oltre le chiacchiere, ripercorriamo insieme qualcosa della cultura di oggi e dei giovani sessantottini.

Era il 1967 e i Doors pubblicavano il loro secondo album, passato alla storia per la traccia numero 10. Conteneva, infatti, uno degli indimenticabili slogan dei sessantottini: "We want the world and we want it...now!"

E invece solo un anno fa, nel 2017, cantavamo tutti i versi pieni di vita di Eraldo Meta:

*"Cambia le tue stelle, se ci provi riuscirai
E ricorda che l'amore non ti spara in faccia mai
Figlio mio ricorda bene che
La vita che avrai
Non sarà mai distante dell'amore che dai"*

Ma, seppur giovani studenti, conosciamo bene anche qualche altra storica canzone degli anni della contestazione, degli anni hippy...canzoni dei Beatles come "All you need is love":

*"There's nothing you can know that isn't known
Nothing you can see that isn't shown
There's nowhere you can be that isn't where you're meant to be
It's easy
All you need is love, all you need is love"*

*"Niente che puoi capire che può essere capito
Niente che puoi vedere che non è mostrato
In nessun luogo dove puoi essere è quello dove vuoi essere.
È semplice
Tutto ciò di cui hai bisogno è amore"*

Ma ancor meglio conosciamo la ballata del giovane Ghali, che ancora ci risuona nelle orecchie:

*"Ma che politica è questa?
Qual è la differenza tra sinistra e destra?
Cambiano i ministri, ma non la minestra
Il cesso è qui a sinistra, il bagno è in fondo a destra"*

Ma il 1968 è stato anche l'anno dei grandi romanzi di avventura e dell'esplosione della letteratura, ricordiamo Jack Kerouac nel suo celebre "Sulla strada":

"Le uniche persone che esistono per me sono i pazzi, i pazzi di voglia di vivere, di parole, di salvezza, i pazzi del tutto e subito, quelli che non sbadigliano mai e non dicono mai banalità ma bruciano, bruciano, bruciano come favolosi fuochi d'artificio gialli che esplodono simili a ragni sopra le stelle e nel mezzo si vede scoppiare la luce azzurra e tutti fanno: Oooooh!"

E oggi? Quali sono i libri che infiammano il cuore delle giovani generazioni? La lettura è un aspetto molto soggettivo, ma stando alle statistiche uno dei libri più venduti del 2018 è stato "Eleanor Oliphant sta benissimo" di Gail Honeyman, ne possiamo leggere un passo insieme per incuriosirci:

"Adesso ho quasi trent'anni e lavoro qui da quando ne avevo ventuno. Bob, il proprietario, mi ha assunto poco dopo l'inizio dell'attività. Immagino che provasse pena per me. Avevo una laurea in lettere classiche e nessuna esperienza di lavoro degna di nota, e al colloquio mi ero presentata con un occhio nero, due denti mancanti e un braccio rotto. Forse, a quell'epoca, aveva subodorato che non avrei mai aspirato a qualcosa di più di un lavoro d'ufficio mal pagato, che mi sarei accontentata di stare nella sua agenzia e gli avrei risparmiato la scocciatura di dover ingaggiare una sostituta. Forse aveva anche intuito che non avrei mai preso dei giorni liberi per andare in luna di miele e non avrei mai chiesto un congedo per maternità. Non lo so."

Infine uno sguardo al cinema che fu pienamente investito dalle istanze dei giovani del 1968, ricordiamo ad esempio il film vincitore di due statuette Oscar "Indovina chi viene a cena". E invece noi? Quale film alimenta le nostre passioni? Sembra che tra i più visti del 2018 ci sono Coco, La forma dell'acqua e tanti altri, ma quali sono i nostri film?

IL SISTEMA SCOLASTICO

La scuola nel 1968 risentiva ancora di una forte impronta gentiliana. Ripercorriamone insieme alcune caratteristiche fondamentali:

- La scuola elementare aveva una scansione di 3+2 anni, preceduta da un grado preparatorio di tre anni (la scuola materna), e seguita da un grado successivo chiamato scuola media inferiore, seguito a sua volta dalla scuola media superiore, di tre anni per il liceo classico, di quattro per il liceo scientifico, di tre o quattro anni per i corsi superiori dell'istituto tecnico, dell'istituto magistrale e dei conservatori.
- Le scuole medie erano strutturate con un sistema a "doppio canale": da un lato un canale che consentiva al giovane il proseguimento degli studi alle scuole superiori per ottenere un titolo di studi valido (per accedere a questo canale lo studente doveva superare uno specifico esame di cultura generale), dall'altro un canale che immetteva direttamente lo studente, al termine dei tre anni, nel mondo del lavoro senza consentire un proseguimento degli studi. Questo però fino al 1962, anno in cui venne unificata la scuola media per permettere l'accesso alle scuole superiori.

E dopo il '68? Come è cambiata la scuola grazie alle contestazioni?

Nel 1969, anche sotto la spinta dei giovani manifestanti, vengono approvate norme che liberalizzano l'accesso agli studi universitari, fino ad allora, infatti, solo con il diploma di liceo classico si poteva accedere a tutte le facoltà. Inoltre vengono modificati l'esame di maturità strutturandolo con due prove scritte e una prova orale che verteva su due materie (una scelta dai professori e una dallo studente) fra un gruppo di quattro indicate anticipatamente dal Ministero della Pubblica Istruzione. La Commissione d'esami risulta composta da docenti esterni all'istituto, salvo uno proveniente dal gruppo di insegnanti della classe. La struttura di questo esame venne definita provvisoria, sperimentale, tuttavia rimarrà immutata per quasi trent'anni.

Infine è proprio grazie alle contestazioni del '68 che nel 1974 uscirono i decreti delegati di cui ricordiamo soprattutto il n.416 (DPR 31 maggio 2018). Perché proprio questo? Semplicemente perché per la prima volta nella storia della Repubblica gli studenti diventano protagonisti dei propri istituti scolastici grazie all'istituzione degli Organi Collegiali.

IL CONTESTO ECCLESIALE E ASSOCIATIVO

Gli anni Sessanta hanno rappresentato un passaggio cruciale nella vita della Chiesa in Italia. Sono gli anni dell'inserimento del Concilio Vaticano II (1962-1965) in una società attraversata da tensioni e ostilità. Un Concilio che, in realtà, toccò questioni di grande rilievo e aprì una riflessione sull'organizzazione istituzionale della Chiesa cattolica all'interno di un'ampia trasformazione della società europea e occidentale. Dal Concilio emersero 4 Costituzioni, 9 Decreti e 3 Dichiarazioni: ogni testo porta avanti un tema specifico e il risultato che rimane a noi è una rivoluzione sotto diversi punti di vista, avendo messo mano alla liturgia stessa e all'idea di pastorale del tempo. Per capire il tono forte e ancora profondamente moderno dei documenti conciliari, forse ci basta rileggere l'incipit della Costituzione *Gaudium et Spes*:

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore."

E dal Concilio? Se ci interessa un altro documento che sta cambiando di molto la vita delle nostre comunità ecclesiali forse sarebbe bene fare un salto al presente per rileggere qualche pagina dell'Evangelii *Gaudium*, esortazione apostolica di Papa Francesco. Anche di questa riportiamo solo l'incipit:

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni."

Interessante che sia la *Gaudium et Spes* che l'*Evangelizzi gaudium* inizino parlando di gioia, vero? Solo un caso?

Ma non rimaniamo fissi solo sui cambiamenti a livello ecclesiale e cerchiamo di dare un'occhiata anche ai cambiamenti di 50 anni fa e i cambiamenti di oggi della nostra cara Azione Cattolica.

Per l'Azione cattolica un cambiamento importante cominciò invece con la nomina di Vittorio Bachelet quale Presidente nazionale e di Monsignor Franco Costa quale

di Vittorio Bachelet quale Presidente nazionale e di Monsignor Franco Costa quale Assistente generale, che insieme iniziarono una profonda operazione di rinnovamento. Il cambiamento storico per l'Ac si realizzò pienamente con il nuovo statuto (1969), che produsse una vasta riorganizzazione e attraverso la "scelta religiosa" dell'Ac, a sottolineare la fine di ogni appoggio a qualsiasi partito politico, rimarcando ben altro stile dell'impegno personale dei soci di Ac per il bene comune. Il nuovo Statuto (che entrerà in vigore nel 1969) porta importanti novità nell'ordinamento dell'organizzazione, a cominciare dal superamento della divisione in GIAC e GF (ramo maschile e femminile dei giovani di Ac di allora).

Inoltre vale la pena ricordare che l'Azione Cattolica cercò in quel periodo di cogliere il meglio dai movimenti di protesta, cercando di evitare uno sguardo giudicante, ma provando a comprendere e ad abbracciare le ragioni alla base del dissenso. Illuminanti in questo senso furono le parole del Presidente Bachelet:

"Io non so se mi sbaglio, ma anche in certe forme di rifiuto totale, o come anche si dice, di "contestazione globale" dell'attuale assetto della società da parte di gruppi di giovani, specie universitari, vi è non solo, come è abbastanza evidente, la ricerca a volte romantica e a volte brutale di ideali e valori per cui valga la pena di vivere, e se necessario di morire, ma anche un bisogno di assoluto, una ricerca, certo inconsapevole, di un fondamento certo di quei valori, che superi il relativismo, l'indifferenza l'insicurezza morale di una società che sembra non offrire al giovane di oggi né la forza di antiche tradizioni né l'entusiasmante speranza di una città nuova da costruire."

E oggi? Quali scelte porta avanti la nostra associazione? Purtroppo i tempi complicati che stiamo vivendo hanno costretto più volte il Presidente Truffelli e la Presidenza nazionale a esprimersi per chiarire il punto di vista dell'Associazione su questioni su cui era impossibile tacere. Può essere utile per la nostra riflessione riprendere qualche riga del comunicato in seguito alla scelta da parte del Governo italiano di non accogliere i migranti a bordo della nave Aquarius il 14 giugno del 2018:

"Nella drammatica vicenda della nave Aquarius, che sta solcando il Mediterraneo con a bordo 629 persone in fuga dalla miseria e dalle persecuzioni di spietati aguzzini, non ci sono innocenti. (...) Non siamo innocenti noi, comunità di credenti, che ci siamo rassegnati all'idea che tutto questo non ha nulla a che vedere con la nostra fede, con la credibilità del Vangelo di cui vorremmo essere testimoni, sapendo benissimo che Gesù si è fatto carne povera tra i poveri e per i poveri. (...) Gli innocenti sono là, su quella nave. Uomini, donne, bambini. Ogni ora in più che passano in mezzo al mare è semplicemente un'ingiustizia."

LE PROTESTE STUDENTESCHE DI IERI E DI OGGI

UNO SGUARDO GLOBALE

Dopo aver dato un'occhiata al contesto storico, fatto di avvenimenti, ma anche di arte e di vita quotidiana, proseguiamo il nostro viaggio andando ad osservare da vicino le più ricordate manifestazioni del 1968.

Cominciamo conoscendo chi era Mario Savio: studente americano di origine italiana, che per primo portò alla luce questo diffuso sentimento di ribellione, con alcuni compagni del Free Speech Movement (movimento di protesta studentesco). Nel 1964 occupò la sua università a Berkeley in California per protestare contro l'autorità universitaria che impediva l'organizzazione di eventi a sfondo politico e le manifestazioni contro la guerra in Vietnam. Era inoltre un attivista per i diritti degli afroamericani.

Rileggiamo uno stralcio del suo discorso:

«Il rettore ci ha detto che questa è una fabbrica di cui lui è il capo. E, allora, se lui è il capo, questo vuol dire che tutte le facoltà sono di suo dominio e che noi siamo la materia bruta che non può avere parola sul prodotto finale. Che cosa saremo? Clienti dell'Università, dell'industria, del sindacato organizzato?»

Nel febbraio del 1966, due anni dopo l'occupazione della Berkeley University, il moto rivoluzionario arrivò in Europa e interessò per prima l'Italia: proprio il 2 febbraio 1966 alcuni studenti e due tipografi milanesi vengono arrestati dopo aver diffuso dei volantini contro l'obiezione di coscienza dei soldati. Poche settimane dopo, il 22 febbraio, il professore Daniele Mattalia con gli studenti del liceo Parini di Milano, scrissero un articolo sulla libertà sessuale e sull'influenza che la dottrina cattolica aveva nella vita privata/sessuale delle persone nel giornale d'istituto "la Zanzara"; furono inizialmente presi provvedimenti in merito alla vicenda e il professore fu citato in giudizio: alla fine si risolse con un nulla di fatto poiché si pensava che fosse un caso isolato, al quale era meglio non dare evidenza mediatica.

Ben presto però ci si rese conto che quel clima di rivoluzione che era sempre stato messo a tacere si stava pian piano risvegliando e presto, nel 1967, iniziò un anno

caratterizzato da molte rivolte studentesche e occupazioni che interessarono le grandi università italiane:

Trento, Cattolica di Milano, Torino. Si chiedeva principalmente un cambiamento nel modello di insegnamento: non più lezioni ed esami frontali, ma una nuova tipologia di insegnamento che aveva il suo vertice nell'esame "alla pari" tra il docente e l'allievo, i quali discutevano sugli argomenti trattati a lezioni confrontandosi sulle varie tematiche e facendo collegamenti con le diverse materie; quel momento, lungi da qualsiasi tipo di valutazione, doveva essere visto come un confronto il cui esito non poteva che essere positivo. Accanto a rivendicazioni di questo tipo convivevano forme di protesta decisamente folcloristiche, tra le quali primeggiavano la distruzione e il rogo dei libri di testo, considerati strumenti di un insegnamento ormai destinati ad andare in pensione.

L'aria rivoluzionaria si diffuse globalmente. Citiamo, per dovere di cronaca, almeno la protesta studentesca di Città del Messico che si concluse tragicamente: il 3 ottobre in piazza delle Tre Culture, la polizia aprì il fuoco sugli studenti, trecento dei quali persero la vita. Trecento. Trecento vittime, trecento giovani studenti scesi in piazza per sostenere il movimento di protesta che attraversava i Paesi di tutto il mondo.

Ovunque, la protesta fu dettata dagli stessi motivi che animarono gli studenti italiani: istituzioni inadeguate, atenei che non favorivano la partecipazione dei giovani alla vita universitaria, professori "troppo all'antica".

In Francia, invece, la ribellione assunse peculiari caratteristiche politiche, forse favorite dall'appoggio del movimento operaio. Il 22 marzo all'università della Sorbonne dei gruppi di studenti di sinistra, capeggiati dall'anarchico tedesco Daniel Cohn-Bendit guidarono la rivolta studentesco-operaia. L'iniziativa, però, fu criticata da alcuni esponenti del Partito Comunista francese che riteneva la situazione una flebile fiamma che non avrebbe portato ad alcuna soluzione poiché guidata dai figli della borghesia francese (con parole simili Pier Paolo Pasolini



aveva giudicato i ribelli di "Valle Giulia"). Si rivelò però una valutazione errata come confermarono le rivolte di maggio che riversarono in strada, insieme, studenti e operai.

L'esempio francese fu seguito anche nel nostro Paese dove si ebbero le prime forme di collaborazione tra operai e studenti.

IL '68 IN ITALIA

Nel caso italiano una particolarità evidente fu il contatto tra i movimenti studenteschi e il '69 sindacale. Infatti nel 1969 si sviluppò anche il movimento degli operai che ben presto si unì con il movimento degli studenti che contestavano i contenuti arretrati e i metodi inadatti del sistema di istruzione, rivendicando anche l'estensione del diritto allo studio per i giovani di condizioni economiche difficili. La presenza dei giovani operai a fianco degli studenti fu un segno forte per tutto il Paese. Ben diverso è quanto accaduto nelle manifestazioni di studenti negli scorsi mesi di aprile e maggio (sì, facciamo nuovamente questo salto al presente), quando con tute da lavoro i giovani, protestando contro l'alternanza scuola lavoro, urlavano: "Siamo studenti, non siamo operai!".



Ma torniamo al 1968 e torniamo ad immergerci in quell'atmosfera di ribellione che si diffuse anche nelle scuole medie e superiori dove perfino mettersi la minigonna, per le ragazze, o farsi allungare i capelli, per i ragazzi, faceva scattare provvedimenti disciplinari.

L'Università di Trento, con la Facoltà di Sociologia, parve presentarsi come promotrice di tutte le grandi contestazioni. Ma se si pensava, inizialmente, che le rivolte interessassero solo le Università del nord Italia e soprattutto le Università più "popolari" ben presto ci si accorse che il sentimento era ben più diffuso.

rifaceva al programma adottato negli anni Venti. Pertanto si proponeva una formazione centrata sulla filosofia neotomista e sull'unione integrale tra scienza e fede. Una seconda causa è legata all'Università di massa, al diritto allo studio e alla questione operaia.

Nel novembre 1967 le richieste avanzate erano: revoca dell'aumento delle tasse, riforma del consiglio di amministrazione, democrazia interna con libertà di espressione e "svecchiamento" della didattica. La Cattolica tra il Novembre del '67 e il Maggio del '68 verrà occupata ben quattro volte, nonostante l'insediamento alla vigilia del Natale '67 di una commissione per rivedere lo statuto e allargare il consiglio di amministrazione a tutte le componenti dell'università.

Il Movimento ottenne un largo consenso anche tra i giovani e le associazioni cattoliche, come la Fuci, le Acli e la Gioventù Studentesca, sia perché sottoponeva le sue proposte al voto nelle assemblee, sia perché presentava il suo programma alle elezioni dell'organismo rappresentativo studentesco. Inoltre, ebbe un ruolo importante nel rinnovamento dei costumi e della cultura relativa alla scuola, al lavoro, alla salute e alla vita sociale in generale e nella costruzione di una società egualitaria, ma dinamica, come emergeva dalle riflessioni di don Milani, dalla sua bellissima *Lettera a una professoressa*.

Queste continue manifestazioni, che inizialmente venivano represses pensando che fossero una semplice parentesi di poca durata, si rivelarono più agguerrite del previsto tanto che le forze politiche al governo dovettero iniziare ad ascoltare

alcune richieste: si iniziò con alcune riforme, tra le quali si ricorda la "Riforma del Ciclo Scolastico" ad opera del ministro dell'istruzione Luigi Gui, che suddivise il ciclo di studi in tre "livelli" ossia diploma, laurea e dottorato.

Tuttavia l'impazienza giovanile, del "tutto e subito", giocò un ruolo negativo sugli esiti di quegli anni e rese difficile la ricerca di soluzioni politiche innovative.



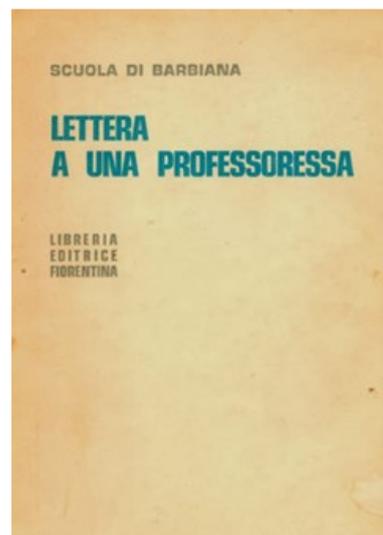
IL MSAC AL TEMPO DELLA CONTESTAZIONE



A quei tempi il Msac non era ancora strutturato così come è oggi, ma esistevano già da 50 anni (1910) dei Circoli di studenti della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica). Sarà proprio in quegli anni di grande rinnovamento con la presidenza di Vittorio Bachelet, che l'associazione assumerà la struttura che vediamo oggi, con la costituzione dei circoli studenteschi in un movimento con un coordinamento nazionale: il Msac.

Ma torniamo al '67 anno dell'uscita di **Lettera ad una Professoressa**, testo in cui i ragazzi della Scuola di Barbiana insieme al loro insegnante don Lorenzo Milani descrivono le difficoltà della scuola italiana dell'epoca: trascura i più deboli per occuparsi dei primi della classe come un ospedale che cura i sani e vuol respingere i malati.

Oggi come 50 anni fa, quel testo non smette di insegnarci il valore dell'istruzione e non smette di spronarci a difenderlo e promuoverlo, oggi come 50 anni fa.



Ma la domanda che ci poniamo è: **gli studenti della GIAC, msacchini di 50 anni fa, come si sono posti rispetto alle contestazioni?** Portando avanti le proteste con in mano il libricino di Barbiana o facendo finta di niente chiusi in casa?

Tra gli studenti che scendevano in piazza, molti venivano proprio dagli ambienti formativi della GIAC.

Allora leggiamo qualche riga di Paola Sommer, delegata nazionale GF per il settore studentesco, che riporta la sua testimonianza sulla contestazione:

"La protesta nelle università e nelle scuole creò anche tra noi tensioni e lacerazioni, sul piano sia personale che associativo. Emblematico della complessità del momento fu il convegno nazionale del '68. Lo preparammo discutendo la situazione del mondo

studentesco anche con il futuro cardinale Carlo Maria Martini, allora rettore del Pontificio Istituto Biblico, che poi introdusse i lavori con una meravigliosa relazione sulla testimonianza cristiana. Le altre giornate però furono alquanto movimentate e complicate: alcuni responsabili diocesani, venuti a Roma partendo direttamente dalle università che stavano occupando, ci consideravano come parte del "sistema" che era completamente da cambiare e non erano certo disposti a ragionare con noi di vita di gruppo e di pastorale d'ambiente. Chiacchierando con me, un universitario di Torino disse che non ero poi così stupida come facevano supporre i miei interventi ufficiali al microfono: questi infatti erano stati per lui un cumulo di insulsaggini e di banalità borghesi. In quegli anni erano frequenti gli scontri e le incomprensioni specialmente con certi responsabili delle regioni settentrionali: i più preparati avrebbero voluto che il centro nazionale premesse l'acceleratore sul versante sia biblico-teologico che sociale e politico. Alcuni (erano di Trieste, di Verona, di Genova, di Bologna...) sono poi diventati cari amici e si sono lasciati coinvolgere volentieri nella preparazione e anche nella realizzazione di vari incontri. Meno difficile era il rapporto con i gruppi del Sud che, provenendo spesso da diocesi piccole, trovavano nelle nostre proposte insostituibili occasioni di aggiornamento ecclesiale, culturale e civile."

Quegli anni erano quindi caratterizzati da grandi discussioni di senso, sia sulla scuola che sulle modalità con cui vivere le proteste. Lo spirito associativo non mancava, anzi si sentiva forte la voglia di condividere esperienze.

Un'altra testimonianza interessante è quella di Paolo Cosci, delegato per il settore studentesco della GIAC negli anni 1967-1970, che racconta di come ciò che viveva la scuola di quel momento fosse riportato e vissuto ai campi nazionali e nella preparazione del **I congresso nazionale del Movimento Studenti di AC:**

"Il nostro Mov. Studenti sia nei Campi Scuola nazionali (Auronzo '69, Pordoi e Acerno '70) o diocesani, sia nelle Consulte regionali o nelle riunioni a base cittadina, richiamò l'attenzione sui condizionamenti sociali e culturali e sui "Segni dei tempi" che si manifestavano prepotentemente nel presente; per questo sostenne l'inserimento personale dei membri nel dibattito sulla condizione studentesca e la riforma della Scuola. Ma la nostra azione si concentrò nella ricerca di collegamenti interni, non ideologici, tra i nostri giovani membri nei gruppi di Istituto o raggruppamenti cittadini, per poter vivere unitariamente momenti di riflessione e di preghiera insieme con la "testimonianza" da esprimere nell'ambiente di vita. [...] testimonianza di valori essenziali nel servizio della carità al mondo studentesco."

A fine 1969 la maggioranza dei Gruppi diocesani – almeno un centinaio – dimostrava di gradire il tipo di collegamento proposto dall'A.C. nazionale,

trovandolo utile per un confronto tra gruppi omogenei, capaci di condividere una libera testimonianza basata sull'ascolto della Parola, sulla partecipazione all'Eucarestia e sull'impegno di carità. Con loro esisteva una forte convergenza di contenuti e metodi sul come continuare a costruire insieme il Movimento Studenti fino al punto di immaginare di poter eleggere dalla base i prossimi Segretari nazionali, e di avvicinarci all'autonomia finanziaria del Movimento Studenti.

Altri gruppi – pochi in verità- preferivano addentrarsi senza vincoli di appartenenza nella lotta studentesca secondo strategie, linguaggi e forme di azione più tipiche di una militanza politica e sindacale.

Il I Congresso Nazionale vide l'elezione dei primi segretari Msac: Bia Salesini e Francesco Sacchetti. Loro si trovarono a fare i conti con la Scelta Religiosa dell'AC e con l'eredità del '68 e della contestazione. In questo senso il Movimento si pose come "avamposto" di un'AC in cui gli studenti uscivano dalle parrocchie e si immergevano nella realtà delle provocazioni studentesche e nelle contraddizioni della cultura post-sessantottina.

L'ex segretario Francesco Sacchetti racconta che in quel periodo la proposta nazionale del Movimento era polarizzata su due fronti. Da un lato i capisaldi della scelta religiosa dell'A.C, il "Concilio", i cui documenti vennero *amati* mentre venivano *scoperti* e *sperimentati* come *quotidiano* vissuto nella liturgia, come confronto con la Scrittura, come popolo di Dio che prova ad auto-gestirsi. L'altro fronte era costituito dal tentativo di capire e interpretare quanto stava accadendo fra i giovani studenti: di qui la ricerca di "spiegazioni" nelle correnti di pensiero che come torrenti impetuosi attraversavano la società di quegli anni, dando luogo ad una stagione di intense avventure culturali e di esperienze.

Queste scelte posizionavano automaticamente i gruppi diocesani-cittadini del Movimento Studenti, nei loro contesti locali, su linee pastorali diverse da quelle tradizionali: era diffusa la sensazione di stare al centro della storia e che il futuro era nelle nostre mani, in un "minestrone" di letture e citazioni, utopie, testimonianze, ingenuità, impegni, esperienze, tenute assieme da una forte speranza e da una inebriante impressione di libertà.

Non è stato un caso che i due Segretari eletti alla segreteria dal medesimo Congresso, furono candidati da due schieramenti diversi, che si confrontarono apertamente. Il '68 quindi ha soprattutto stimolato gli Msacchini del tempo a farsi domande e a cercare risposte, a mettersi in gioco su temi che fino ad allora non erano alla portata di tutti.

Così come 50 anni fa, nemmeno oggi la vita del Msac è poi tanto semplice. Abbiamo vissuto negli ultimi anni la fase di riforma della Buona Scuola e le conseguenti manifestazioni studentesche, soprattutto a tema "Alternanza scuola-lavoro". Speriamo con tutto il cuore di essere stati all'altezza di chi ci ha preceduto, ma soprattutto all'altezza dei nostri sogni di scuola, che continuano ad alimentarsi con le pagine di don Milani e la realtà dei nostri incontri msacchini in tutte le scuole del Paese.



L'OCCASIONE MANCATA E L'EREDITÀ TRASMESSA

Dopo questo viaggio nel tempo, sempre su e giù tra il 1968 e il 2018, cerchiamo di tirare le somme per capire cosa hanno rappresentato gli anni delle contestazioni, cosa ci hanno lasciato e quale eredità va ravvivata proprio grazie al nostro impegno.

- **Ci sembra**, purtroppo, che tanto delle intenzioni buone, della creatività travolgente e delle intuizioni profetiche degli anni 60 si sia **disperso**. È come se al termine delle contestazioni non ci sia stata un'azione riformatrice adatta per incanalare la protesta, per trasformare le manifestazioni in cambiamenti concreti e duraturi per il Paese. Questo perché forse i giovani sessantottini non sono stati presi abbastanza sul serio, forse perché sono stati stereotipati o loro stessi hanno scelto di identificarsi in un modello preconfezionato di "beet generation", sacrificando troppo di quello che l'originalità di ciascuno avrebbe potuto esprimere.
- **Forse**, invece, qualcuno ha esagerato nella critica a prescindere, nella **critica distruttiva**, che però ha avuto poca potenza generatrice, poca visione del futuro, poca attenzione a chi ci sarebbe stato dopo di loro. Sarebbe stato probabilmente più sicuro costruire attraverso tappe graduali un nuovo sistema di istruzione, una nuova visione di società solidale e una chiara scelta di nonviolenza, rinunciando al "vogliamo tutto e lo vogliamo subito".
- **Forse altri**, invece, non hanno provato ad argomentare le proprie ragioni, perché convinti di far parte di un'**élite dei migliori**, che non poteva nemmeno dialogare con chi non era concorde.
- **E poi potremmo discutere** anche del tanto professato "diritto alla felicità" che si è rivelato quasi un edonismo di massa, che non riguardò tanto la crescita di ciascuno verso il bene, ma più la ricerca smisurata e incontrollata dei **piaceri immediati**.
- **Infine** quello che sembrava essere la scoperta dell'individualità e dell'importanza di ciascuno è rimasto un principio non applicato e nel tempo fortemente distorto. Infatti in realtà nel tempo è diventato individualismo, trasformandosi in disprezzo per i beni comuni e affermazione del principio di

competizione per avere accesso ai beni scarsi.

Eppure, a tutte queste critiche che abbiamo riportato corrispondono altrettanti, se non di più, meriti che vogliamo riconoscere ai giovani del '68.

- **Cominciamo** con l'amore per la lettura, per la parola e per la cultura in tutte le sue sfaccettature.
- **Ricordiamo** poi uno degli slogan più belli di quegli anni "l'immaginazione al potere". Semplice, ma estremamente efficace per comunicare al mondo un fermo "no" all'esecuzione standardizzata di compiti imposti da un potere esterno e senza applicazione di volontà e intelligenza. Questo principio si fece forte nelle manifestazioni degli studenti per un assetto universitario verticistico e anche contro un sistema di informazioni estremamente nozionistico. Non a caso infatti un lascito del '68 è stato l'obiezione di coscienza, come già ricordato in merito alla guerra del Vietnam.
- **Inoltre vogliamo riconoscere** il merito alle contestazioni degli anni '60 di averci educato alla **democrazia**, alle assemblee con voto, all'esercizio del dibattito. Purtroppo la contemporaneità non ha raccolto il lascito della democrazia come risoluzione ottimale di un conflitto. E purtroppo oggi viviamo il conflitto per lo più nelle aule del tribunale, percorrendo solo la breve del diritto.
- **Non vogliamo dimenticare** l'unione nelle **piazze degli studenti e degli operai**, insieme nella lotta. Sapere che i genitori manifestassero al fianco dei propri figli, che ognuno dedicatesse del tempo all'altro perché legati da un sogno comune di una società più giusta è motivo ancora per noi di orgoglio e di commozione.
- **Infine vogliamo sottolineare** la scoperta negli anni '60 della dimensione politica della realtà "**Tutto è politica**", evidente nella lotta nel far emergere non solo gli sfruttati, ma anche i meno dotati, i disabili, gli immigrati, gli scarti della società.

CONCLUSIONI

Sicuramente leggendo la scheda, confrontando in continuazione passato e presente, abbiamo pensato ai nostri rappresentanti di istituto o a un compagno che ci ha invitato qualche volta a prendere parte a una manifestazione. Quante volte in cuor nostro eravamo combattuti tra la voglia di girovagare in giro evitando di stare a scuola e la consapevolezza che queste manifestazioni portassero solo scompiglio. Forse qualche volta abbiamo pensato che sarebbe stato bello fare qualcosa di più costruttivo che mettersi in un corteo in cui la maggior parte delle persone presenti non conosce nemmeno i motivi alla base della manifestazione.

Il mandato che vogliamo lasciarci dopo questa scheda così "storica", ma anche così attuale, è quello che forse è possibile trovare proposte alternative di manifestazioni, modi alternativi di sentirci parte della comunità scolastica, modi rivoluzionari che vanno oltre la semplice imitazione di ciò che è stato 50 anni fa. Oggi abbiamo tante opportunità che non si aveva da studenti in quell'epoca, tocca proprio a noi capire in che modo rendere abitati quei luoghi che ci sono affidati. Pensiamo soprattutto gli Organi Collegiali, in cui è il nostro essere studenti che ci può far vivere da protagonisti la scuola.

I giovani del 1968 hanno costruito un pezzo di Paese, un pezzo di cultura, un pezzo di noi. Tanti gli errori, ma molti di più i tesori tramandati. Ora sta a noi capire come farcene carico, cosa lasciare alla storia e cosa proiettare al futuro.

Un nuovo 1968 è possibile? Come? Perché? Per chi?



ATTIVITÀ

VIAGGIANDO NEL '68

Obiettivo

immersedarsi nei movimenti del '68, riuscendo a porsi domande su cosa è cambiato nel modo di vivere la scuola, e cosa invece c'è di simile.

Materiali

scheda per il conduttore

Attività

L'attività consiste in un gioco di ruolo in cui i partecipanti in gruppo, **massimo 15 ragazzi**, si immedesimano nel contesto del movimento del '68 e provano a prendere decisioni su come affrontare il periodo di forti Movimenti studenteschi. Il conduttore, con la guida dello schema in allegato, porrà loro delle situazioni in cui come gruppo decideranno come far proseguire il percorso. È essenziale che sia il gruppo intero confrontandosi a decidere cosa fare,

Contesto: **Battaglia di Valle Giulia**

Siamo nel mese di febbraio 1968 la facoltà è sede di numerose iniziative politiche, molte coordinate da docenti. Ciò che si respirava era una gran voglia da parte di tutti a prendere parte al cambiamento, di dire la propria. Siamo un gruppo di studenti pronti a mettersi in gioco, ragionando.



ATTIVITÀ

AVANTI UN ALTRO... STUDENTE

Obiettivo

capire quanto ne sappiamo del '68, cercando di capire anche cosa i movimenti del '68 hanno portato alla nostra scuola.

Materiali

scheda con domande

Durata

30 minuti

Attività

L'attività consiste in un gioco a squadre in cui due squadre si sfidano in un Quiz: prima o dopo? Il meccanismo di risposta è quello di 'avanti un altro', ovvero scegliere deliberatamente la risposta sbagliata. Il gioco è diviso in tre manche. Per ciascuna manche ci saranno 10 domande. Comincia una squadra e risponde alle domande finché non sbaglia (dice la risposta giusta) oppure finché non risponde a tutte le domande e si aggiudica la manche. Nel momento in cui la squadra sbaglia la risposta, il conduttore passa a fare le stesse domande all'altra squadra ricominciando dalla prima. Vince la squadra che si aggiudica due manche su tre.



ATTIVITÀ

COSTRUIRE IL '68 OGGI

Obiettivo

ragionare con l'occasione del 50esimo anniversario dal 1968 sui progressi e i limiti dell'attuale sistema di istruzione.

Durata

2-3 ore

Attività

La tipologia di scheda ci ha chiesto un continuo confronto tra quello che era e quello che è oggi. Perché non provare con i propri compagni di scuola ad integrare questa scheda con il proprio vissuto? Ripercorrendo i paragrafi dal primo all'ultimo cercare di porsi domande su come viviamo oggi, su quali sono le questioni che smuovono le nostre coscienze di studentesse e studenti e come vogliamo impegnarci. Sta all'Équipe trovare le modalità più giuste (brainstorming, letture di approfondimento, confronto in gruppi, cineforum, dialogo con un prof, questionario per tutti i compagni...) per articolare il pomeriggio. Un confronto tra una canzone dei Beatles e una di Fedez? Un parallelo sulle abitudini di vita e sui nuovi mezzi che abbiamo a disposizione? Un'analisi critica della condizione studentesca di oggi con elaborazione degli impegni concreti da assumersi? Spazio alla fantasia! Solo due condizioni: pubblicizzare bene l'evento (legandolo anche alla ricorrenza del 17 novembre) e animare in modo accurato il pomeriggio.